

Miniaturisti, illustratori, artisti: è dal Trecento che si cerca di tradurre visivamente i dannati, gli espianti, i santi che percorrono la <Divina Commedia> con le loro avvincenti narrazioni, le strazianti pene, le celesti preghiere: un itinerario ascendente dalle tenebre del peccato alla luminosità della gloria celeste nel godimento della visione di Dio. Dai primi miniaturisti italiani, francesi, fiamminghi si sono esercitati in tanti a descrivere i personaggi e gli episodi che più hanno colpito la sensibilità e l'immaginazione; e così alla sublime invenzione poetica di Dante si è aggiunta la fantasia interpretativa degli artisti che hanno cercato di dare visibilità alle parole. Un compito difficile poiché il linguaggio è profondo e denso di allegorie e la sua percezione è variata nel tempo. La fonte maggiore di ispirazione, comunque, è sempre stata l'Inferno con le descrizioni drammatiche fitte di mostri e demoni in cui si mischiano realismo e fantasia. Nel Purgatorio la drammaticità si attenua e si va verso un'atmosfera dolce e serena anche se la tensione resta alta poiché il cammino è diretto verso la rinascita spirituale. E nel Paradiso terrestre, alla sommità del percorso, Dante incontra Beatrice che lo condurrà nell'Empireo, il Paradiso: la parte più difficile da trasporre in immagini per l'elevata altezza dell'argomento; e lo stesso poeta riteneva i suoi versi inadeguati ad esprimere l'incontro col soprannaturale.

Se molti artisti hanno tratto spunto da singoli episodi del poema, pochissimi hanno affrontato la titanica impresa di illustrare tutta la <Divina Commedia> e fra questi vi sono l'alsaziano Gustave Doré (1832 - 1883), il parmigiano Francesco Scaramuzza (1803 - 1886) e il genovese-parmigiano Amos Nattini (1892 - 1985) le cui opere vengono messe a confronto nell'irripetibile mostra <Divina Commedia. Le visioni di Doré, Scaramuzza, Nattini> allestita alla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano (fino al 1 luglio) - col sostegno di Cariparma Crédit Agricole e Fondazione Cariparma - e curata da Stefano Roffi al quale si deve pure il catalogo della Silvana Editoriale contenente anche saggi di Emanuele Bardazzi, Francesco Parisi, Mauro Carrera, Anna Mavilla, Cinzia Cassinari. Il percorso inizia nella grande sala della musica dove Dante Alighieri - scolpito nel marmo da Giuseppe Molinari (1863) - attende i visitatori con alle spalle l'ingrandimento del mostruoso Lucifero peloso a tre teste dello Scaramuzza e l'<Atlante dantesco> di John Flexman, costruito secondo i criteri della cosmologia aristotelico-tolemaica: l'Inferno come cono rovesciato che sprofonda in vari gironi verso il centro della terra dove risiede Lucifero; la montagna del Purgatorio che culmina nel Paradiso terrestre; il Paradiso come decimo cielo che gira intorno alla terra, l'Empireo sede dei beati.

La prima parte si snoda nel confronto fra le 135 incisioni realizzate da Doré tra il 1861- 68 e i 243 grandi disegni a penna di Scaramuzza, terminati nel 1876, mentre la seconda è costituita dalle cento tavole dipinte ad acquerello e ad olio da Amos Nattini a partire dal 1919 su suggerimento di Gabrielle D'Annunzio. Ed è di

estremo interesse notare come gli artisti interpretino le medesime scene secondo diversi modelli culturali. Nel Doré si colgono sovente delle atmosfere magiche e oscure che si rifanno agli artisti del sublime ed in particolare a Fusli con i suoi slanci, i suoi incubi ma anche al filone gotico, che scorre sempre sotto la pelle dell'arte nordica e riemerge nelle ali perforanti dei demoni, aguzze come quelle degli angeli ribelli di Pol e Jean Limbourg (1416), e in certi atteggiamenti realistici tangenti al grottesco. Francesco Scaramuzza, invece, si è nutrito col latte della grazia correghesca filtrata dal purismo e dal neoclassicismo di Paolo Toschi. Nelle scene infernali del Doré l'azione drammatica è accentuata dai forti contrasti dei bianchi e dei neri, dal movimento eccitato dei singoli. Scaramuzza cura il disegno con estrema precisione ed eleganza e riesce ugualmente a imprimere alle scene una drammaticità corale che richiama le più coinvolgenti sinfonie verdiane. Nel Purgatorio l'atmosfera cambia: in Doré riaffiora in alcune scene il romanticismo nordico che tuttavia resta sempre legato alla realtà terrena mentre Scaramuzza riesce a dar corpo all'immaterialità, al puro spirito. Il Paradiso di Doré è fitto di sciame indistinti di angeli e beati mentre Scaramuzza attornia la tenerissima Vergine e i santi di una coralità di putti ed efebi di lontane radici correghesche. Le tavole di Amos Nattini si staccano dai precedenti lavori per l'utilizzo del colore. Nell'Inferno le scene sono avvolte in luci irreali che fissano tragici ammassi di corpi gementi, sconvolgenti viluppi di rami e membra umane, sciame di scintille infuocate; i nudi di una plasticità michelangiotesca assumono talvolta posizioni da culturisti. Nel Purgatorio le luci cambiano e tendono verso un chiarore che ha un palese significato simbolico: le scene sono pervase da una serenità che si addolcisce romanticamente nell'incontro con Beatrice. Nel Paradiso, immerso in teneri azzurrini e gialli rilucenti, vagano figurine di santi, di angeli, di anime danzanti fino a giungere alla sublime, mistica preghiera di San Bernardo alla Vergine nella contemplazione trinitaria.

Pier Paolo Mendogni